

**L'ECO DELLA STAMPA**

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. A. MILANO N. 77394**Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuole**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**MILANO**

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa-Milano  
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

VOCI AMICHE

PRESSO LA PARROCCHIA

(TRENTO)

BORGIO VALSUGANA

MAR 67

ARTISTI DI VALSUGANA

*Galena 4***EUGENIO PRATI**

La valle si scopre lentamente: a ogni passo presenta degli aspetti nuovi, inattesi, che sollecitano a scoprire altri aspetti; dei declivi ora dolci, da ricordare ondulazioni ai margini delle pianure, ora aspri, nordici boschi cupi creste di neve lontane. Prospettive che, via via, dopo un lungo indugiare di gole tortuose e della bassa vallata, improvvisamente sfociano nella riposante pianura, al rosseggiare delle torri di Bassano. Ma fino al Borgo e per poco oltre, la valle, è splendida, opulenta di colori, e bruciati nell'autunno che non nasconde un brivido di gelo. E già al Borgo il fiume, l'antico « Medoacus », scorre arginato tra i muri chiazzi di mufte e le case alte, dai ballatoi su cui si arrampicano le edere e le viti selvatiche, e le frappe rosse a lunghe trecce sfiorano l'acqua che sotto scorre. È sotto il « Ponte de piassa » che le acque si liberano rapide dalle strette meccaniche per abbandonarsi verso il largo orizzonte a lambire, lontano, lontano, le ville del Palladio e del Tiepolo. Valle « otobrina » l'avrebbe chiamata il Tosi, per lo splendore delle macchie abbaglianti, per il tono verde opaco che meglio si addice alla compostezza dimessa della gente, come le donne dei villaggi che, avvolte nello scialle scuro e fermato a soggolo sotto il mento, fanno crocchio e parlottano sommesse in mille confidenze nella cadenza veneta.

Oggi.

Fu pure così anni e anni lontani, ch'è il costume lentamente muta ma tutto ritorna e risale agli avi a sollievo della febbre di og-

gi. I quadri d'un pittore che amò intensamente la sua terra e la sua gente, che visse l'intima poesia di rare gioie, di trepidazioni e di dolori: Eugenio Prati.

Eugenio Prati nacque a Caldonazzo il 27 gennaio del 1842. La sua infanzia e la sua fanciullezza furono quelle comuni a tanti altri artisti: lo scarso profitto a scuola, le preoccupazioni dei genitori, il consiglio del parroco di mandare il ragazzo all'Accademia di Venezia. Infatti il Prati entrò in quella accademia il giorno stesso in cui a Firenze moriva un altro artista della sua terra, Albano Tomaselli di Strigno. Nelle lagune trascorse ben 10 anni guadagnandosi riconoscimenti spesso da artisti di larga notorietà: d'un Molmenti, d'un Grigoletti, d'un Blaas e di molti altri che incontrerà negli anni più avanti, il Michetti, il Carcaro, il Cignous, Giovanni Prati, Andrea Maffei. Ma nel '66 passa a Firenze per alcuni anni e a Roma e saltuariamente a Trento, dipingendo in prevalenza opere di soggetto storico, « Michelangelo che incoraggia il giovane Baroccio » (1868) che si guadagnò la medaglia d'oro al concorso triennale di Firenze.

Nel '70 e per un decennio dimora ad Agnedo, dopo un anno di soggiorno a Caldonazzo ove aveva preso moglie. Ed è questo il periodo più fecondo di opere quando, abbandonato il soggetto storico, tra gli affetti della famiglia, penetra la giornata degli umili, il lavoro dei campi quando alcuni quadri di soggetto sacro lo portano a rievocazioni di episodi della vita di Cristo « in serenità e

letizia». Ma nel '95 l'artista si trasferisce a Trento ove tra la ammirazione degli amici un Bezzi, una Turco Lazzari, (che lo accoglie nel dotto salotto letterario), dipinge ritratti e scene di genere, collabora con illustrazioni a periodici illustrati, legge Dante e gli altri classici, si occupa di architettura e di musica. Muore dopo breve malattia l'8 marzo del 1907, assistito dai familiari.

Un anno dopo Cezanne. I tempi erano già cambiati. Si apriva un nuovo periodo fecondissimo di linguaggi, di esperienze di movimenti che dovevano cambiare la proiezione dell'arte: dall'impressionismo che già si consolidava in posimpressionismo, al cubismo, al fauvismo, all'espressionismo, più tardi al futurismo, al periodo metafisico. Nel concitato dibattito, sporadicamente avvertito e molto scarsamente seguito in Italia, Eugenio Prati, noncurante di quanto avveniva attorno al suo mondo, sta a significare la continuità d'una tradizione strettamente nostrana, che raramente s'avventura a posizioni arrischiate. Il pittore, per disposizione naturale incline alla serena contemplazione degli aspetti della natura, delle sane affettuose occupazioni umane dell'umile lavoro o del raccolto pensiero di preghiera tra le pareti domestiche, dipinge numerose opere che anche nei titoli — allora ritenuti di grande importanza — sono la più chiara documentazione. Per certo indirizzo estetico si pone tra i veristi, ma con un afflato nettamente lirico e alieno da ogni anche più lontano intendimento di protesta. A Venezia, intristita e deviata l'Accademia dalla grande tradizione dei Longhi, dei Guardi e dei Tiepolo, gli artisti operavano in un respiro tanto affievolito da scadere nella ristrettezza dell'episodio dialettale. Ma il Prati riesce a far tesoro dell'insegnamento del più robusto dei pittori di allora, del Favretto, e a superare il tedio illustrativo, col portare il dipinto, in molte opere, a grande altezza compositiva e di valori pittorici. In quest'ordine i sog-

getti sono espressi con calda commossa attenzione, vigilata nei particolari, negli affetti di luce e di ombra, nelle impaginazioni, talvolta non immemore della lezione del Macchiaioli apprese a Firenze. La composizione che il Prati si era proposto assumeva nel suo spirito e nella elaborazione una impronta di serenità, di gioia e di bontà.

A Eugenio Prati sono legati per vincoli di parentela altri « Prati » del ceppo di Caldonazzo che in vario modo si sono occupati di arte: Edmondo, Eriberto, Giulio Cesare, e Romualdo.

*Edmondo*: nacque a Pajsandu nell'Uruguay il 17 aprile del 1889 da Michelangelo (fratello di Eugenio) e da madre brasiliana; ancora infante venne portato in Italia e a 16 anni ripartì per l'America. Esegui gruppi scultorei e bassorilievi per il Palazzo del parlamento di Montevideo. A una Sindacale trentina, verso il '30, aveva esposto un piccolo bronzo.

*Eriberto*: fratello gemello di Eugenio, è insegnante di disegno al liceo statale di Salto (Uruguay) e apprezzato ritrattista.

*Giulio Cesare*: fratello di Eugenio è nato a Caldonazzo il 19 dicembre del 1860. Nel '96 si recò in America, ad Arugujana, quindi a Buenos Ajres, e a Medoza, fino al 1903. Espose quadri di « Natura morta » a Buenos Ajres, a Torino e al « Salon » di Parigi nel 1910. Alla Sindacale trentina del '28 aveva esposto un « Inverno in Valsugana ».

*Romualdo*: fratello di Eugenio nacque a Caldonazzo 3 febbraio del 1874. Morì a Roma. Compiuti gli studi a Venezia, si trasferì a Porto Alegre quale insegnante di pittura. Nel '95 era a Parigi allievo dell'Humbert e del Carrière. Espose ai « Salon » parigini e alla Sindacale di Trento del '28 era presente con una parete di 6 opere.